

Verso la Terra Santa

1. L'ORDINE DEI CAVALIERI GEROSOLIMITANI.

Le origini dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme risalgono al primo secolo del nostro millennio e traggono motivo dalle guerre di religione che infiammarono il Mediterraneo. Lo stesso spirito che contraddistinse il Medio Evo e che diede origine alle Crociate, animava anche gli Ordini Cavallereschi che partivano per la riconquista dei luoghi santi della Palestina caduti nelle mani degli infedeli.

Fra i vari Ordini che sorsero in quegli anni ed i cui membri unirono agli ideali ascetico-religiosi i doveri derivanti dal servizio in armi e dall'assistenza ai pellegrini ed ai malati, certamente gli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme furono i più noti e quelli la cui organizzazione e diffusione territoriale non ebbe precedenti per tutto il Medio Evo. Lo spirito cavalleresco si adeguava perfettamente agli ideali della chiesa medioevale la quale, dovendo far fronte a concrete responsabilità sul piano temporale, non poteva esimersi dal fornire alla società una soluzione militare alle esigenze di difesa dei luoghi sacri della cristianità caduti in mano musulmana.

Da qui conseguiva un misticismo non contemplativo, ma essenzialmente guerriero, che aveva nell'insegnamento morale di san Benedetto le sue radici spirituali: è a questi che si deve infatti l'identificazione del cristiano (e del monaco in particolare) in un *miles Christi*, pronto anche all'uso delle armi per la difesa della propria fede, così come l'analogia fra il monastero e la Gerusalemme Celeste, simboleggiata nella Gerusalemme terrena minacciata ed assediata dai musulmani, per la quale la necessità di liberazione richiama il simbolo della lotta del-

l'anima cristiana contro il male ed il peccato (LINAGE CONDE, 1978, cc. 1287-1299).

Alla base dello spirito che animò i primi *milites* ad unirsi in comunità religiose e militari stava anche l'esigenza di difendere i luoghi e le vie di pellegrinaggio, spesso insidiate da ladri e malfattori, ma anche da avversità naturali che ne impedivano la piena agibilità. Ciò determinò, ancor prima dell'insorgenza di Ordini militari ed ospitalieri, la nascita di confraternite laicali che si dedicarono all'assistenza ai pellegrini ed alla manutenzione delle vie di comunicazione.

Nella formazione degli Ordini militari tesa alla difesa dei luoghi santi e delle vie di pellegrinaggio, come anche nell'organizzazione interna dei singoli Ordini di tipo religioso e militare, è stato colto da taluni autori un aspetto mutuato dalla strutturazione e distribuzione territoriale delle fortezze-monastero arabe (i «*ribat*», da cui il termine spagnolo di *rabida* nella definizione di un monastero isolato ed autosufficiente), disposte strategicamente lungo le frontiere con gli stati cristiani del nord della Spagna e presidiate dai «cavalieri della fede» (LINAGE CONDE, c. 1288).

È noto come l'origine degli Ospitalieri di San Giovanni sia stata individuata nella funzione assistenziale che alcuni mercanti amalfitani svolsero a favore dei pellegrini dei luoghi santi all'inizio dell'XI secolo in Gerusalemme, presso un antico monastero bizantino dedicato a San Giovanni e a Santa Maria Latina. Questa confraternita laicale fondò un ospizio per la cura e l'assistenza ai cristiani che avevano affrontato, fra mille fatiche e difficoltà, un viaggio per terra o per mare per raggiungere il Santo Sepolcro. Ospedale e chiesa di San Giovanni divennero meta di pellegrini che si incre-

mentarono notevolmente dopo la prima Crociata (1099), e furono dotati di possedimenti e case sia in Terrasanta che in Europa, da quegli stessi crociati e dai pellegrini che, dai confratelli dell'ospedale, avevano ricevuto cure ed assistenza. Con la bolla di Pasquale II del 15 febbraio 1113 la confraternita laicale fondata dal beato Gerardo amalfitano venne posta sotto la protezione della Santa Sede ed affrancata da interferenze da parte di qualsiasi potere, laico o religioso; essa venne così riconosciuta come Ordine religioso e, con bolla di Innocenzo II, posta sotto la Regola di Sant'Agostino.

Nel Capitolo generale radunato da Raimondo de Podio (o du Puy, essendo di origine francese) (fig. 1),



Fig. 1 - Raymond du Puy (incisione da Bosio, 1621).

designato quale successore di Gerardo, si perfezionò la Regola dell'Ospitale, che prevedeva i voti di obbedienza, povertà e castità ed una organizzazione interna suddivisa nelle tre classi dei nobili o cavalieri, destinati alla professione delle armi ed alla protezione dei pellegrini, dei sacerdoti o cappellani per gli uffici religiosi, e dei serventi o confratelli o donati, di origine non nobile e destinati alle mansioni più umili (fig. 2) (Bosio, 1621, pp. 63-73). Tale distinzione è conforme all'organizzazione militare e cavalleresca del tempo, a cui l'Ordine non cesserà mai di ispirarsi, pur essendo animato da un profondo spirito religioso e caritatevole verso i bisognosi, gli ammalati, i pellegrini. In questa coesione fra spirito ascetico ed impegno militare è da scorgersi anche l'influenza del pensiero di San Bernardo di Clairvaux, il cui «Liber de laude novae militiae» può considerarsi il manifesto teologico degli Ordini militari (LINAGE CONDE, c. 1290). L'Ordine divenne così indipendente da ogni potere civile, dotato di possedimenti terrieri esenti e con diritto ad avere proprie milizie



Fig. 2 - Un cavaliere Gerosolimitano col mantello (incisione da Bosio, 1621).

e muovere guerra contro gli infedeli a difesa della cristianità. Di grande importanza era l'accoglienza di rampolli delle grandi famiglie che, a seguito del prestigio conseguito dall'Ordine, entravano a far parte della milizia e ponevano a disposizione le proprie ricchezze che venivano reimpiegate nella fondazione di case ed ospizi per l'accoglienza e l'assistenza dei pellegrini.

Ogni fondazione, localizzata generalmente presso i maggiori centri urbani o a difesa dei punti strategici del territorio (come valichi, punti di confluenza di più itinerari, ponti sui grandi fiumi, ecc.), aveva una propria dotazione ed era amministrata da un gruppo di cavalieri alle dipendenze di un precettore, definito in seguito Commendatore quando le case, dette commende, venivano assegnate in appannaggio a grandi personalità della nobiltà le quali provvedevano alla loro amministrazione e gestione in modo assolutamente autonomo.

Più commende venivano raggruppate in un baliaggio, cui era posto a capo un Bali; più baliaggi formavano un priorato od un gran priorato, che rappresentava la più vasta unità territoriale, posta direttamente alle dipendenze del superiore generale o Gran Maestro. Questi era eletto dal Capitolo generale e dimorava nella sede dell'Ordine che, fin dalle origini, era localizzata a Gerusalemme presso la chiesa di San Giovanni. L'avanzata dei musulmani e la caduta nelle loro mani della città santa determinò il trasferimento della sede dapprima a San Giovanni d'Acri (1187), quindi a Cipro (1291), poi a Rodi (1310) ed infine (1530) a Malta, dove si trova tuttora. Ad ogni trasferimento avveniva la costruzione di un grande ospitale per l'accoglienza dei pellegrini.

Verso il XIV secolo l'Ordine fu suddiviso in «lingue» costituenti unità territoriali omogenee, anche se politicamente afferenti a più stati sovrani; esse furono definitivamente fissate in otto (Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Germania e Castiglia-Portogallo). A Rodi, come più tardi a Malta, ogni lingua aveva una propria sede o Albergo, con il suo

capo — piliere o bali conventuale —, residente nel convento.

Nell'Ordine si entrava in giovane età e, dopo alcuni anni di noviziato, si pronunciavano i voti; se si proveniva da condizione nobile, si diveniva cavaliere di giustizia, altrimenti si rimaneva nella condizione di professi di grazia magistrale. Fra i doveri dei cavalieri figurava quello dell'assistenza ai malati presso gli ospedali e, dopo alcuni anni di servizio, si poteva accedere alle cariche superiori di Commendatore, Bali, Priore, Gran Priore, Piliero della propria lingua ed infine Gran Maestro.

L'organizzazione decentrata dell'Ordine, resa uniforme da un centro unico, e la suddivisione in lingue, dimostrano il suo carattere sovranazionale e, soprattutto, la sua base religiosa che si ricollega all'organizzazione monastica.

È la stessa organizzazione che, per poter esercitare la funzione assistenziale, necessita di ampi consensi e di un patrimonio ingente. La diffusione capillare sul territorio ha pertanto una prevalente funzione patrimoniale, dal momento che non tutti i centri minori svolgevano una intensa attività sociale ed assistenziale. Questa trasformazione da sedi di assistenza a centri di potere e gestione del patrimonio immobiliare si verifica soprattutto nel XV secolo, quando molte delle precettorie o ospitali divengono commende (NASALLI ROCCA, 1935). Sono proprio queste «unità minime» territoriali che rappresentano il sistema periferico che porta sostentamento e vita alla grande organizzazione interna dell'Ordine. Le commende ed i baliaggi sono riuniti a capitolo dal Priore, che rappresenta l'intermediario fra il potere centrale e le sedi periferiche. Il Priore era così il responsabile della amministrazione di un vasto territorio, ne curava la raccolta delle rendite e si recava in visita periodica alle commende, il cui verbale veniva scrupolosamente trascritto in appositi registri.

Se la funzione ospitaliera (intesa nel senso etimologico di *hospitalitas*, più che nel senso moderno di assistenza ai malati) era uno dei presupposti della organizzazione dell'Ordine, va precisato che non tutte le sedi periferiche potevano fregiarsi del titolo

di *hospitalia*: solo i grandi centri urbani e le particolari situazioni territoriali determinavano la necessità di fondare un grande ospedale a carattere regionale: è il caso, ad esempio, della sede genovese, la cui vicinanza ad un porto di grande traffico determina la fondazione di uno dei più qualificati centri ospitalieri del Mediterraneo.

2. SULLA VIA DEL SANTO SEPOLCRO. DOMUS, MANSIONES, HOSPITALIA.

In una società caratterizzata da un profondo senso religioso e mistico quale quella medioevale il pellegrinaggio costituisce un momento particolare della vita terrena del cristiano e simboleggia il cammino dell'anima verso il regno di Dio. Attraverso le prove e le fatiche del viaggio essa subisce la purificazione dei peccati.

Il rifiorire della spiritualità dopo il Mille coincise con una tendenza allo sviluppo degli studi e delle arti e si concretizza, in architettura, con la diffusione del romanico in tutti i paesi europei. È proprio in questa straordinaria fioritura di un'arte unificante le diverse civiltà europee che si può cogliere l'universalizzazione delle idee, favorita dalla presenza di maestranze artistiche itineranti lungo i principali percorsi di collegamento dei maggiori centri di cultura e di pellegrinaggio. Ai grandi santuari dell'alto Medio Evo si affiancano così nuovi poli di attrazione, connessi perlopiù ad eventi miracolosi: così alla tomba dell'apostolo Pietro si contrappongono, per importanza ed affluenza, il santuario di San Giacomo di Compostella in Galizia, San Michele sul Gargano, Sant'Egidio alla foce del Rodano.

Fra i più antichi itinerari che dalla tarda antichità richiamano un notevole afflusso di pellegrini, quello verso la tomba di Cristo in Palestina risulta senza dubbio il più praticato, nonostante le difficoltà oggettive e gli alti costi. L'itinerario gerosolimitano risulta praticato fin dal IV secolo, in una fase di relativa tranquillità goduta dall'impero romano ed in un momento in cui il controllo delle vie consolari

rende ancora sicuro il viaggio per terra. Ne è esempio il celebre «*Itinerarium a Burdigala Jerusalem usque*», resoconto di un viaggio effettuato nel 333 da un anonimo pellegrino che, partendo da Bordeaux, raggiunge la Terra Santa attraverso l'Italia settentrionale, la penisola balcanica e l'Asia Minore (STOPANI, 1991, p. 20).

La conquista musulmana dei luoghi santi della cristianità, anche se rallentò notevolmente l'afflusso dei pellegrini, non lo ostacolò mai, anche perché, con il pagamento del testatico (un ducato d'oro a testa) da parte dei visitatori dei luoghi santi, la presenza dei pellegrini rappresentava per i musulmani una sicura fonte di reddito.

A Gerusalemme risultano presenti, all'inizio dell'XI secolo, due ospizi per accogliere i latini: uno fondato — parrebbe — da Carlo Magno e ricordato nell'*itinerarium* del monaco franco Bernardo nell'870 e quello, già menzionato, degli Amalfitani presso i monasteri di San Giovanni e Santa Maria Latina.

L'interesse dei pellegrini per la tomba di Cristo è peraltro documentato dalla serie di edifici religiosi fondati in Europa in questo periodo e dedicati al Santo Sepolcro, che dalla omonima fondazione gerosolimitana riprendono la tipologia a pianta circolare con deambulatorio, a ricordo della *anastasis* costantiniana.

Molti resoconti di viaggio ed itinerari verso la Terra Santa si diffondono fra l'XI ed il XII secolo in Europa, spesso illustrati e corredati di indicazioni topografiche sulle città e sui luoghi santi della Palestina (STOPANI, 1991, pp. 20 e ss.). I pellegrini tendevano ad affrontare i viaggi per lo più in gruppo, non solo per motivi di sicurezza, ma anche per favorire un accrescimento della spiritualità nell'ambito comunitario, soprattutto per effetto della preghiera e del canto collettivo. La sicurezza del gruppo costituiva un fattore indispensabile in momenti particolari del viaggio, quando si attraversavano le Alpi o i passi obbligati o lande solitarie e desertiche. Nel mondo medioevale i pellegrini di ritorno dai santuari si potevano distinguere fra loro per particolari segni che testimoniavano l'avvenuto adempi-

mento di un voto. Mentre non vi erano distinzioni particolari in merito all'abbigliamento prescelto (che prevedeva l'uso di un mantello in panno ruvido, con cappello a larga tesa, bisaccia e bordone), alcuni elementi caratterizzavano coloro che provenivano da Roma o Santiago o Gerusalemme. La conchiglia cucita sul mantello individuava infatti chi era sulla via del ritorno dalla tomba dell'apostolo Giacomo in Galizia, mentre immagini popolari, raffigurazioni dei Santi Pietro e Paolo o della Veronica (il tessuto tanto venerato nel Medio Evo) distinguevano chi stava ritornando da Roma. I pellegrini che erano stati in Palestina erano invece soliti portarsi un ramo di palma della pianura di Gerico: per questa particolarità essi erano solitamente definiti con il termine di palmieri, come ricorda lo stesso Dante in un passo della Vita Nova: «chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma».

Diffusa soprattutto a partire dall'XI secolo, la consuetudine di portare una foglia di palma nel viaggio di ritorno ha anche un significato religioso, connesso alla rigenerazione interiore del pellegrino: essa è anche, infatti, il simbolo della fermezza della fede sul peccato ed è spesso raffigurata nelle mani dei Santi che subirono il martirio per la diffusione della fede cristiana.

Per rendere sicure le strade della Palestina si formarono, nell'XI secolo, alcuni Ordini che, analogamente ai Cavalieri Gerosolimitani di San Giovanni, si prefissero lo scopo di assistere e soccorrere i viandanti. Accanto ai Giovanniti si distinsero, dal 1118, i Cavalieri del Tempio, così denominati dalla loro prima sede presso la spianata del tempio di Salomone a Gerusalemme. Giovanniti e Templari si diffusero rapidamente in Europa, fondando *domus*, *mansiones*, *hospitalia*. Spesso le loro fondazioni si localizzavano a breve distanza fra loro, essendo gli itinerari principali frequentemente utilizzati da diversi gruppi di pellegrini europei assistiti da differenti Ordini. Non è infrequente ritrovare così, anche presso le maggiori località dell'itinerario, raggruppamenti di fondazioni di altri Ordini religiosi sorti con il preciso

compito di assistere particolari malati o soggetti affetti da malattie contratte oltremare e diffuse rapidamente anche in occidente, quali la lebbra od il fuoco di Sant'Antonio. Così, accanto alle case dei Gerosolimitani, solitamente dedicate a San Giovanni, o dei Templari, intitolate a Santa Maria del Tempio o Santa Maria della Spina, si ritrovano spesso anche i lebbrosari di San Lazzaro o gli ospizi di Sant'Antonio gestiti dagli Antoniani di Vienne, città del Delfinato ove si trova la casa madre dell'omonimo Ordine.

La vicinanza delle sedi dei Giovanniti e dei Templari favorirà spesso, dopo la soppressione di questi ultimi ed il passaggio delle loro proprietà ai Gerosolimitani con il concilio di Vienne (1311), la fusione delle sedi in un'unica casa, come avvenne, ad esempio, ad Asti, ove l'unione di due fondazioni diede origine alla sede del Gran Priorato di Lombardia, che estende, ancor oggi, la sua giurisdizione su Piemonte, Lombardia e Liguria (*figg.* 3, 4 e 5) (cfr. DELAVILLE LE ROULX, 1894, CXII e ss.; GABIANI, 1932, pp. 15-41). Dall'Alto Medio Evo fino a tutto il secolo XIII prendono campo, negli itinerari verso Gerusalemme, percorsi alternativi alla più antica via terrestre attraverso i Balcani, che contemplavano anche tratti di navigazione marittima: dapprima questi erano limitati al solo attraversamento del canale d'Otranto, dai porti della Puglia alle coste dell'Epiro, poi, soprattutto a seguito della costituzione dei regni cristiani in Palestina, il tratto marittimo si allunga e dagli stessi porti pugliesi si giunge fino a quelli del Mediterraneo orientale di Tiro, Sidone ed Acri. L'attraversamento dell'Italia diviene quindi uno degli itinerari più frequentati dai pellegrini provenienti dall'Europa nord-occidentale. Essi utilizzavano prevalentemente la via Francigena o Romea, che dal valico di San Bernardo o del Moncenisio raggiungeva Roma attraverso Torino, Vercelli, Pavia, Piacenza, Borgo San Donnino (Fidenza), la Cisa, Sarzana, Pisa, l'Etruria e la Tuscia. Da Roma l'itinerario principale seguiva la via Appia fino a Capua e da qui, attraverso l'Appennino per Benevento e Venosa, giungeva a Brindisi (STOPANI, 1991, pp. 25-26).

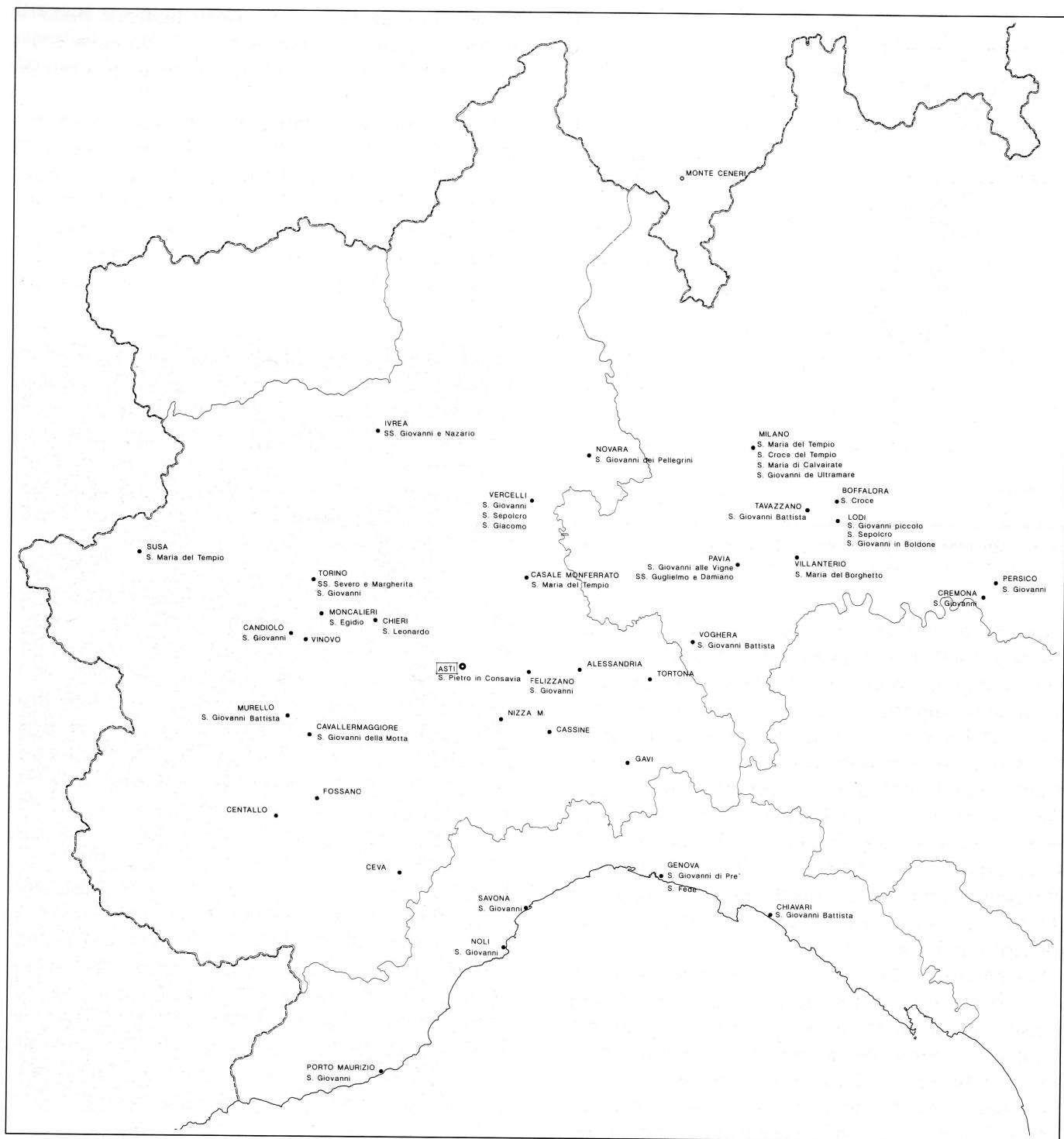


Fig. 3 - Il Gran Priorato di Lombardia con le *domus* ad esso appartenenti (elaborazione da DELAVILLE LE ROULX, 1901, e G.C. BASCAPÈ, 1936).

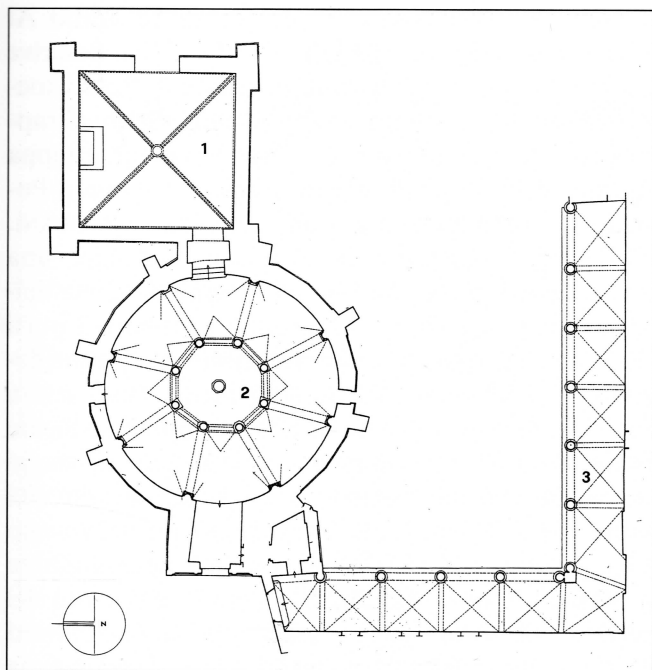


Fig. 4 - Asti, sede del Gran Priorato di Lombardia. Pianta degli edifici: 1) S. Pietro in Consavia; 2) Battistero 3) portico dei pellegrini.

Da Benevento si potevano raggiungere anche i porti pugliesi settentrionali di Barletta, Bari, Trani fino all'estremo porto di Otranto, nella penisola salentina. L'importanza di questi approdi nei secoli XII e XIII è rappresentata dalla diffusa presenza di ospizi e case per pellegrini fondati dai Gerosolimitani e dai Templari, cui si aggiungeranno, in seguito, quelli dell'Ordine Teutonico. Questi porti divennero così le principali teste di ponte per le masse di pellegrini diretti oltremare: da qui infatti essi intraprendevano un viaggio di mare che, con una durata di circa due settimane, li portava sulla costa libanese e siriana.

Un percorso alternativo per giungere in Terra Santa praticato da pellegrini francesi e tedeschi transitava per la Padania da Milano attraverso Brescia e Verona fino a Venezia e da qui, attraverso un sistema di linee di navigazione regolari, raggiungeva direttamente i porti dell'oriente cristiano. L'importanza di Venezia quale porto per l'oriente si afferma soprattutto dal XIV secolo,

quando la città lagunare diviene padrona dell'Adriatico e principale mediatrice nei rapporti economici e politici fra occidente cristiano ed oriente musulmano.

Non meno frequentati appaiono tuttavia gli itinerari che, dalla Francia e dalla bassa valle del Reno, confluiscono su Torino e Milano e da qui, attraverso Tortona e Gavi, giungono a Genova. È qui infatti che la presenza di uno dei meglio conservati esempi di ospedale gerosolimitano qualifica la precettoria genovese come una delle più im-



Fig. 5 - Asti, Ospitale del Gran Priorato di Lombardia: il portico dei pellegrini.

portanti dell'Italia settentrionale. Su di essa confluiva anche la via di terra che dalla Provenza si snodava lungo la riviera occidentale ed aveva nelle commende di Porto Maurizio, Noli e Savona le principali case di accoglienza per viandanti prima del grandioso edificio eretto dai Gerosolimitani fuori della porta occidentale di Santa Fede. A Genova faceva capo uno degli itinerari *de Londinio in Terram Sanctam* descritto nel 1253 dall'inglese Matthew Paris (STOPANI, 1991, pp. 89-96).

L'autore guida il pellegrino lungo il classico itinerario Londra - Parigi - Lione - Torino - Piacenza - Cisa - Roma - Otranto, ma a Tortona indica la possibilità di raggiungere *Genue sur la mer*. In un secondo itinerario la via di Genova è segnalata per raggiungere Parigi: si tratta dell'itinerario dell'arcivescovo Eudes Rigaud che, nel 1254, compirà un viaggio a Roma dalla sua sede episcopale di Rouen. Sulla via del ritorno, anziché la Cisa, egli giunge a Genova attraverso il Bracco e da qui prosegue per Savona, Asti, Torino ed il Moncenisio. La via Genova - Savona - Cortemilia - Asti - Torino pare assai frequentata nel secolo XIII, a motivo della minore difficoltà di valicare il passo di Cadibona, alle spalle di Savona, rispetto ai più ardui passaggi dell'oltregiogo genovese attraverso i valichi della Bocchetta, dei Giovi e del Turchino, verso Ovada - Alessandria. Questa sarà la via che seguirà, nel 1213, San Francesco d'Assisi nel viaggio da Roma verso la Spagna. Egli infatti parte da Genova e si dirige a Savona ove, superando l'Appennino attraverso facile via («Apeninos colles supra Sabatiam, seu Saonam, ubi se dimittunt, ac itinerantibus facilem viam aperiunt») (WADDING, 1931, p. 203), raggiunge Cairo, Cortemilia e Torino.

Se Genova rappresentava un porto di imbarco per quei pellegrini francesi ed inglesi che, quivi giunti per via di terra, non intendevano proseguire l'attraversamento della penisola fino ai porti pugliesi, maggiore interesse poteva rappresentare quale porto intermedio per una navigazione di cabotaggio che, dai porti della Francia meridionale, si dirigeva verso il Mediterraneo orientale.

Nell'itinerario compilato dal geografo arabo Al Idrisi su incarico di Ruggero II nel 1154, si descrive un percorso che da Narbonne giunge a Roma toccando esclusivamente città portuali. Genova rappresenta, in questo itinerario, una importante tappa intermedia fra i porti di Ventimiglia e Savona a Ponente e Porto Venere e Luni a Levante (STOPANI, 1991, pp. 73-78). La necessità di effettuare una navigazione sottocosta fino alla Sicilia da parte delle navi inglesi e francesi toccando i principali porti della costa tirrenica è comprensibile se si considerano i rischi connessi con una attraversata senza scali dai porti del sud della Francia fino alla Sicilia o alla Grecia: tuttavia non erano infrequenti viaggi per mare che dai porti francesi si dirigevano alla volta della Terra Santa compiendo un solo scalo «tecnico» sulle coste della Sicilia, generalmente a Messina. Negli *Annales Stadienses* della metà del XIII secolo sono descritti viaggi per mare dal nord Europa fino a San Giovanni d'Acri prevedendo la circumnavigazione della penisola iberica fino a Marsiglia e da qui, con scalo intermedio a Messina, raggiungere Acri in diciotto giorni. Questo itinerario parrebbe frequentato principalmente dai Normanni i quali, dopo la conquista della Sicilia, avevano fondato proprio a Messina, nel 1136, uno dei più antichi ed importanti complessi ospitalieri dei Gerosolimitani del Mediterraneo, sede del Gran Priorato della Sicilia (DELAVILLE LE ROULX, 1894, CXXXII e ss.).

Non va infine dimenticata l'importanza di Genova quale porto strategico per la partenza di eserciti di Crociati fra il XII ed il XIII secolo, provenienti da varie parti d'Europa: ciò sarebbe peraltro attestato dalla partenza, dal porto ligure, della flotta che nel 1190 (negli stessi anni in cui la Comenda gerosolimitana assume grande rilevanza), trasporterà in Terra Santa la III Crociata sotto la guida di Filippo Augusto, quivi giunto con il suo esercito via terra dopo un lungo percorso da Vézelay attraverso Lione, la valle del Rodano, Nizza e la riviera di Ponente (RUNCIMAN, 1966, pp. 687 e ss.).

G. R.